

COMUNICATO STAMPA

CISGIORDANIA: “IL FUTURO DI 3 MILIONI DI PALESTINESI DIPENDE DALLA FINE DELL’ECONOMIA DI OCCUPAZIONE”

La dura denuncia delle 20 organizzazioni promotrici della campagna “Stop al commercio con gli insediamenti illegali”, durante l’evento “Dall’economia di occupazione all’economia di liberazione”, tenutosi stamani a Roma

All’incontro sono intervenuti rappresentanti delle associazioni di categoria e della società civile palestinese, economisti, esponenti politici e il premio Oscar Basel Adra

Appello urgente al Parlamento per l’approvazione della proposta di legge contro il commercio con gli insediamenti israeliani illegali e al Governo per il sostegno alle imprese palestinesi: un tessuto economico messo a dura prova da oltre 170 miliardi di perdite registrate tra il 2000 e il 2024

L’incontro: foto ([link](#)) – video ([link](#))

Roma, 20 ottobre 2026 – Concretizzare l’impegno dell’Italia a vietare l’importazione di beni e servizi dagli insediamenti israeliani illegali della Cisgiordania, sostenendo al tempo stesso il tessuto economico palestinese. Un aiuto cruciale per le aziende e i piccoli produttori, da cui dipende la sussistenza di oltre 3 milioni di persone, oggi costretti a fare i conti con pesanti barriere e limitazioni insostenibili nella produzione ed esportazioni verso il mercato europeo.

Con questi obiettivi, si è svolto stamani a Roma l’incontro “Dall’economia di occupazione all’economia di liberazione”, organizzato dalla coalizione di oltre 20 organizzazioni promotrici della campagna “[Stop al commercio con gli insediamenti illegali](#)”.

LO STRANGOLAMENTO DELL’ECONOMIA PALESTINESE

L’iniziativa ha rappresentato un importante momento di riflessione sul progressivo soffocamento dell’economia palestinese nel Territorio Occupato, avvalendosi dei contributi di esponenti della società civile e delle categorie produttive locali. Mohammed Hmidat di Al Reef, organizzazione che affianca i produttori agricoli palestinesi, ha illustrato le numerose restrizioni commerciali imposte agli esportatori palestinesi, sia all’interno del Territorio Occupato sia sui mercati internazionali. Ruwa Jab di Pal Trade, rete che riunisce oltre 327 aziende palestinesi, ha invece evidenziato l’enorme potenziale di crescita che l’economia della Cisgiordania potrebbe esprimere sui mercati europei, in assenza degli ostacoli imposti dall’occupazione. Questa fotografia della crisi socioeconomica in Palestina è stata approfondita dagli interventi dell’economista Massimo Amato (Movimento Giustizia e Pace in Medio Oriente), che ha analizzato i fattori strutturali attraverso cui l’occupazione ha ostacolato lo sviluppo economico palestinese; e di Basel Adra, membro di [Global Echo](#) e regista palestinese Premio Oscar per il film *No Other Land*, che ha raccontato come la violenza dei coloni incida su ogni aspetto della vita delle persone palestinesi: non solo con la distruzione delle abitazioni e delle infrastrutture civili, ma anche negando l’accesso ai diritti fondamentali come l’istruzione e le cure mediche.

“Le testimonianze raccolte oggi – spiegano le organizzazioni promotrici della campagna – mostrano chiaramente come le restrizioni dell’occupazione israeliana stiano strangolando l’economia palestinese. Dai vincoli sull’accesso a terra e risorse naturali, ai blocchi alla circolazione di persone e merci, non solo si impedisce lo sviluppo di imprese, cooperative e produttori locali, ma se ne mette a rischio l’esistenza stessa. È una situazione indicibile, su cui l’Unione europea non sta mettendo in campo nessuna strategia efficace, ma che priva milioni di persone dei propri mezzi di sussistenza e mina alla base le prospettive di uno Stato palestinese, perché senza sovranità economica non può esserci reale sovranità politica”.

LA PROPOSTA DI LEGGE IN DISCUSSIONE ALLA CAMERA

Dopo i saluti dell’ambasciatrice di Palestina, Mona Abuamara, l’incontro ha favorito un confronto politico con gli interventi di Stefania Ascari e Giuseppe Conte per il Movimento 5 Stelle, Laura Boldrini ed Elly Schlein per il Partito Democratico, Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni per Alleanza Verdi e Sinistra. La delegazione palestinese, con Marwa El-Ansary di Oxfam, sarà inoltre ricevuta domani in audizione in Commissione esteri alla Camera all’interno di un

calendario di incontri con le istituzioni europee e italiane. Un momento che assume un particolare rilievo, perché in queste settimane è all'esame del Parlamento la [proposta di legge per lo stop al commercio gli insediamenti illegali in Cisgiordania](#), firmata dai leader di Alleanza Verdi e Sinistra, Movimento 5 Stelle e Partito Democratico e nata dall'impegno delle organizzazioni promotrici dell'incontro.

I NUMERI DELL'ECONOMIA DI OCCUPAZIONE IN CISGIORDANIA

Il settore privato palestinese resta oggi fondamentale per l'economia della Cisgiordania, con una produzione che spazia dall'olio d'oliva al sapone di Nablus, dai tessuti Tatreez a prodotti artigianali e alimentari. Tuttavia, imprese e piccoli produttori devono fare i conti con sempre più **restrizioni**. Le limitazioni **all'accesso alla terra, all'acqua, alle infrastrutture e alla libertà di movimento** incidono su ogni fase della produzione e della commercializzazione, **aumentando costi, ritardi e incertezza**. In tutta la Cisgiordania ad oggi sono **presenti circa 942 ostacoli alla circolazione, tra posti di blocco, barriere e chiusure, che spesso aprono e chiudono senza preavviso**, con un aumento del 33% rispetto al 2023. Sul totale, **il 20% impedisce persino l'accesso ai terreni agricoli**. Le comunità palestinesi possono contare su **appena il 20% dell'acqua proveniente dalla principale falda acquifera della regione contro l'80% destinato a Israele**. Le conseguenze economiche di questo *status quo* sono catastrofiche. **Secondo l'UNCTAD, senza le restrizioni imposte da Israele il PIL della Cisgiordania, solo tra il 2000 e il 2024, sarebbe potuto crescere del 68% in più, evitando perdite economiche per circa 170 miliardi di dollari**. Alle restrizioni si somma **la violenza impunita dei coloni: tra gennaio e agosto 2026 si sono verificati oltre 1.600 attacchi contro le comunità palestinesi e le loro proprietà, con danni a raccolti, frutteti, infrastrutture agricole e costi aggiuntivi per le imprese**. **Ad incidere ci sono le restrizioni alle importazioni e all'export, procedure doganali complesse e la dipendenza dal sistema fiscale controllato da Israele**. La sospensione dei trasferimenti delle entrate fiscali all'Autorità Nazionale Palestinese ha infatti aggravato la crisi economica, **contribuendo ad accumulare arretrati per 1,82 miliardi di dollari verso il settore privato, riducendo il potere d'acquisto della popolazione**.

L'APPELLO ALL'ITALIA

*“Nel parere consultivo del luglio 2024, la Corte Internazionale di Giustizia ha chiarito che l'utilizzo da parte di Israele delle risorse nel Territorio Palestinese Occupato è contrario al diritto internazionale, richiamando tutti gli Stati a non sostenere, con relazioni economiche e commerciali, questo stato di illegalità. – **concludono le organizzazioni - Rimuovere gli ostacoli che frenano i produttori palestinesi e impedire i flussi commerciali che alimentano l'economia delle colonie rappresentano due azioni complementari e indispensabili per promuovere il rispetto del diritto e consentire uno sviluppo giusto e sostenibile in Palestina. Chiediamo al Parlamento di approvare senza ritardi la proposta di legge in esame della Commissione esteri della Camera: un atto che risponde a un preciso obbligo giuridico, non ad una mera opportunità politica. L'Italia deve inoltre attivarsi per sostenere il tessuto produttivo palestinese, e farsi promotrice in Europa del superamento dei blocchi commerciali causati dall'occupazione, facilitando l'accesso dei prodotti palestinesi al mercato unico, anche attraverso il recupero di negoziati per il rinnovo e adeguamento dell'Accordo di Associazione UE- Palestina**”.*

Le associazioni italiane aderenti alla campagna:

ACLI, ACS-NGO, Amnesty International Italia, ANPI, AOI, ARCI, Assopace Palestina, CISS, CNCA, COSPE, CRIC, Emmaus Italia, First Social Life, Fondazione Finanza Etica, Fondazione Gruppo Abele, Libera, Movimento Giustizia e Pace in Medio Oriente, Oxfam Italia, Pax Christi, Rete HUMUS, Rete Italiana Pace e Disarmo, Un Ponte Per, Vento di Terra.

Ufficio stampa Oxfam Italia

David Mattesini - 349.4417723 - david.mattesini@oxfam.it

Mariateresa Alvino - 348.9803541 - mariateresa.alvino@oxfam.it

Ufficio stampa Amnesty International Italia

Carolina Bruni - c.bruni@amnesty.it | press@amnesty.it

Rete Pace e Disarmo

Francesco Vignarca - media@retepacedisarmo.org - 328 339 9267

AOI

Francesco Verdolino - 3398129813 - francesco.verdolino@hotmail.it

NOTE

- I dati aggiornati sul numero di chiusure e blocchi presenti in Cisgiordania sono dell'[OCHA](#) e della [Colonization and Wall Resistance Commission \(CWRC\)](#).
- I dati sulla ripartizione delle risorse idriche in Cisgiordania sono di [B'Tselem](#).
- Le stime di UNCTAD sull'impatto delle restrizioni sull'economia della Cisgiordania sono consultabili [QUI](#)
- I dati aggiornati sugli attacchi dei coloni sono dell'[OCHA](#), aggiornati a settembre 2026.
- I dati sui trasferimenti fiscali alle autorità palestinesi sono della Banca Mondiale nel suo "Economic Update on the West Bank and Gaza" del 2026. Ad oggi il rifiuto di Israele di trasferire all'Autorità Palestinese le entrate fiscali e doganali sui prodotti palestinesi che Israele raccoglie in virtù dell'accordo di Parigi del 1994, prima decurtate del 30% dopo il 7 ottobre e poi sospese del tutto da giugno 2025, sta determinando il collasso finanziario dell'Associazione Nazionale Palestinese, che da oltre un anno non è più in grado di pagare gli stipendi ai propri dipendenti